

**ALPESH CHAUHAN**

**FILARMONICA TOSCANINI**

AUDITORIUM PAGANINI **PARMA** | 18 MAGGIO 2019

**GAZZETTA DI PARMA**

# Nuove Atmosfere Una festa con Stravinskij e Prokofiev

**Con «Petruska» e le musiche per il balletto «Romeo e Giulietta», la Filarmonica Toscanini diretta da Chauhan ha esplorato due capolavori del Novecento russo**

**GIAN PAOLO MINARDI**

■ Dopo averci condotto con la Settima di Bruckner tra le pregnanti volute di un Ottocento volto fatalisticamente al tramonto Chauhan ha voltato radicalmente pagina nel programma dell'altra sera con una proposta che dichiarava inequivocabilmente la liquidazione di quell'Ottocento e con esso di tutte divagazioni estetizzanti dell'impressionismo che ne seguirono. Tale fu l'impressione che ricevette il pubblico convenuto la sera del 13 giugno 1913 al Théâtre du Châtelet a Parigi dopo l'ascolto di «Petruska» di Stravinskij, trauma che due anni dopo sarebbe degenerato in un vero e proprio tumulto con «La sagra della primavera».

A oltre un secolo di distanza la forza dirompente di «Petru-

ska» non ha subito il minimo sgarbo, anzi si è tagliata con quella nettezza che si è potuta cogliere l'altra sera, attraverso l'incisività con cui Chauhan ha percorso la trama intricata della partitura, serrata tra l'urgenza di una inarrestabile pulsione ritmica e i fugaci rimbalzi a memorie lontane, il tutto con l'effetto rifrattivo di quel virtuosismo timbrico che ti fa sentire partecipe della festa popolare in cui si consuma il dramma del povero burattino. Virtuosismo di scrittura che impone altrettanta determinazione nel direttore, nella sua capacità di ottenere, come è avvenuto l'altra sera, la risposta più adeguata da parte dei vari strumentisti istigati dalla provocante penna stravinskijana. Ne è uscito un quadro vivido proprio nella tensione fisica

che non cedeva più di tanto alle suggestioni popolarresche, linfa vitale nella formazione del grande compositore.

Aspetto questo ben più avvertibile nella proposta della seconda parte occupata da una selezione, operata dallo stesso Chauhan, di brani dalle musiche per il balletto «Romeo e Giulietta» di Prokofiev. Siamo, infatti, nella temperie della Russia sovietica dove l'eredità di Caikovskij sul terreno del balletto è ancora viva, un filo che Prokofiev snoda con quella sua attitudine ammiccante nei confronti della modernità, concessioni al grottesco che non frenano la sua naturale vocazione lirica, l'invenzione della bella, sinuosa, sognante melodia. E' un Prokofiev che tornato trionfalmente a Mosca dai

successi americani nel 1928 già l'anno successivo, con l'ascesa di Stalin a capo del partito trova una clima improvvisamente più opprimente che tuttavia non offuscherà quell'amore per la sua terra che, nella sua radice più intima, è sempre presente nella sua musica.

Un ambo secco dunque quello del programma proposto da Chauhan, nel confronto tra i due grandi musicisti il cui rapporto personale era tenuto su in filo sibillino, tra reciproci elogi e non meno insinuanti critiche: «Il più grande compositore russo» lo definirà Stravinsky, aggiungendo malignamente «dopo di me». Serata festosa, con molti applausi al direttore e all'orchestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA